



Comune di Bologna



istituzionebibliotechebologna

Biblioteca
Lame-Cesare Malservigi

“Educare per educarci
al rispetto di sé e dell'altro:
un cammino continuo
e sempre nuovo”

a cura di Miriam Ridolfi

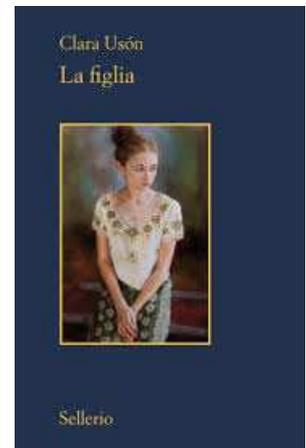
In collaborazione con le biblioteche
Casa di Khaoula e Corticella

Dicembre
2019

**Insisto: ALLA SOLIDARIETÀ CI SI EDUCA, POI DEVE ESSERE COORDINATA:
IN POLITICA BISOGNA OCCUPARSI DEI BENI COMUNI E DIFENDERLI**

Luca Bottura, sull'Espresso del 3 novembre scorso, a proposito dell'affermazione del nostro vescovo Matteo Zuppi nell'intervista a Fabio Fazio **“L'Inferno non ha le fiamme, l'Inferno è la rassegnazione”** scrive di non aver mai sentito parole più rivoluzionarie di queste.

Eppure bisogna intendersi: si tratta di non aver paura della rivoluzione dell'amore per l'altro, al contrario di quanto divulgava Herman Göring, fondatore della Gestapo, che lasciò detto (vedi "La figlia" di Clara Usò, Sellerio, 2013): "È naturale che la gente non voglia la guerra; non la vogliono gli inglese, né gli americani, e nemmeno i tedeschi. Si capisce. È compito dei leader del paese orientarli, indirizzarli verso la guerra. È facilissimo: basta dirgli che stanno per essere attaccati, denunciare i pacifisti per mancanza di patriottismo e perché mettono in pericolo il paese. Funziona così in qualsiasi paese, che sia una democrazia, una monarchia, una dittatura. Bisogna spaventare, inculcare la paura, imbottirli di paura come si fa con le oche finché non gli scoppia il fegato per il patè; la paura deve fermentare e trasformarsi in odio, un odio assoluto, irrazionale, sguaiato." **È ciò che abbiamo visto messo in pratica nei CAMPI DI STERMINIO.**

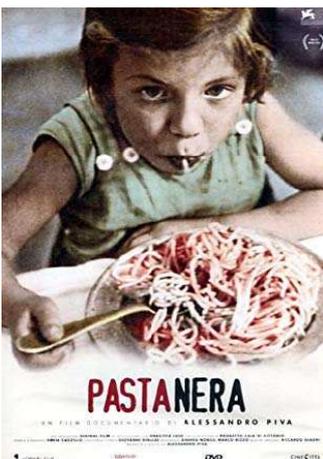


"I TRENI DELLA FELICITÀ"... CONTRO OGNI PAURA

In proposito non c'è storia più bella di quella, raccontata dagli stessi protagonisti,

nel libro **“I treni della felicità, storie di bambini in viaggio tra due Italie”** di Giovanni Rinaldi (Ediesse 2009) e ripresa dal documentario di Alessandro Piva **“Pasta nera”**.

L'iniziativa era nata a Milano dalla fantasia e dalla passione di Teresa Noce, una dirigente comunista che dopo aver combattuto in Spagna con le Brigate



internazionali, esser stata in carcere in Francia e infine internata dai nazisti nel campo di Ravenbruk¹, era riuscita a ritornare a Milano nel 1945 dove c'erano bambini che soffrivano la fame e aveva convinto le "compagne" di Reggio Emilia ad ospitarne un certo numero per l'inverno successivo. Poi con l'UDI (Unione donne italiane del Partito comunista) avviò una operazione di ospitalità di circa 20000 bambini del Mezzogiorno allo stremo per la fame, particolarmente di Napoli e Cassino e, più tardi nel 1950, a San Severo di Foggia dove i braccianti al grido di "Pane e lavoro" furono arrestati con l'accusa di "Insurrezione armata contro i poteri dello stato" tenuti in carcere e assolti al processo solo due anni dopo: in questo caso furono le donne comuniste di Ancona ad occuparsi di loro, inserendoli nelle famiglie, che pur povere, erano disponibili a questi atti di solidarietà: l'amore disinteressato verso i figli ... "che son tutti figli!".

Gli autori sono partiti alla ricerca di alcuni di quei bambini, ora ormai anziani, e di coloro ormai vecchi che li hanno ospitati, trovandone, alcuni particolarmente in Romagna.

Il libro porta questa dedica "A mio padre che mi spingeva a partire e a mia madre che mi pregava di tornare". Ricordano tutti che da molti era stato detto che quei treni predisposti per loro li avrebbero portati in Russia e che i comunisti mangiano i bambini o ne fanno sapone; ricordano tutto il loro spavento iniziale e soprattutto il sospetto, che durò alcuni giorni, e che fu vinto solo dalla polenta e dalle tagliatelle che ogni giorno erano messe in tavola per loro come per quei "bambini fratelli" che avevano trovato. Ognuno ebbe così una doppia famiglia e tutti quelli che hanno potuto hanno anche mantenuto rapporti per tutta la vita.

Una solidarietà tra poveri e meno poveri che è durata una vita ma non sarebbe stata possibile senza l'organizzazione e il coordinamento di quelle donne comuniste.

LA VITA DI TERESA NOCE INNO ALLA VITA E ALLA SOLIDARIETÀ

Si dice nella "mia" Romagna, nel suo colorito dialetto, che "Il ricco è tale perché accumula per sé, il "signore" è invece quello che condivide ciò che ha."

E' stato appena ripubblicato a cura di Graziella Falconi "Ma domani farà giorno" di Teresa Noce (Harpo, 2019) - un "Inno alla vita" come lo definì, nel 1952, Pietro Nenni- che racconta la sua vicenda attraverso il carcere, il campo di concentramento della Moquette e quello di sterminio di Ravensbuck. **"Qui vogliono che abdichiamo alla nostra**



1)Inaugurato il 18 maggio1939 si occupava di eliminare "donne 'non conformi', cioè politiche, lesbiche, rom, prostitute, disabili e amanti di uomini 'non conformi'.

dignità, non vogliono solo ucciderci, vogliono il nostro spirito e la nostra anima, ma noi possiamo, noi dobbiamo impedirlo...”

Prima del testo è riportata una lettera di Teresa al figlio Luigi, trentenne il 15 novembre 1953, che era nato in carcere che è veramente un “inno alla vita” (**la più bella lettera del Natale di ognuno che io abbia letto**).

Teresa (dai tanti nomi, alla fine Estella) l’aveva atteso con tanto amore mentre era nel carcere duro di Parigi, senza nessuno fuori, osteggiata da sempre dalla famiglia del marito Luigi Longo, anch’egli in carcere, perché “povera, brutta e comunista”. Teresa era, anche in carcere, sempre attenta e solidale con tutte, anche con le detenute comuni e con le suore “secondine”. “Mi hanno sempre preso in giro, Gigi, per essere io esageratamente madre. Persino tu mi dicesti un giorno che io senza bambini, non potevo vivere! E tu avevi appena nove anni... Era giovanissima la tua mamma, allora, 23 anni appena e già sola al mondo da diversi anni abituata a non contare se non su sé stessa e sul suo lavoro per vivere...”. Era stata scarcerata per quel parto che durò tre giorni tra atroci sofferenze. Non avendo casa era stata ospitata dalla levatrice.

Il nodo fondamentale è superare l’individualismo.

“Compagno -spezzare insieme il pane- vuol dire che io non posso vivere se non faccio vivere gli altri insieme a me” (Eugenio di Pax Christi).



Le storie di Miriam – una al mese dal 2002 - sono online a questo indirizzo:
<http://www.bibliotechebologna.it/articoli/58692/id/58716>

Miriam raccoglie impressioni, suggerimenti e stimoli per le sue “storie” nella Biblioteca Lame-Malservisi, che è un BENE COMUNE del Quartiere e della città di Bologna, dove ha trovato senso la sua partecipazione.

"Un bambino va da un vecchio saggio a domandare come mai ci sono uomini buoni e gentili e ce ne sono altri cattivi e rabbiosi. Il vecchio saggio risponde che dentro ognuno di noi ci sono due lupi sempre in lotta tra di loro: uno è il lupo della bontà e della gentilezza, l'altro è il lupo della rabbia e della vendetta."Ma se sono sempre in lotta tra di loro chi dei due vince? "Quello dei due che tu alimenti meglio", risponde il vecchio saggio".

Giorgio (3° elementare) mi ha chiesto cosa significa **“Fare la propria parte”** ho risposto con questa “piccola storia”. Tutti gli animali, anche il leone, fuggivano dal grande incendio scoppiato nella foresta. Incrociando un uccellino che andava verso la foresta, il leone pensò di dissuaderlo e lo derise per la piccola goccia d’acqua che l’uccellino portava nel becco. Ma l’uccellino, senza scomporsi, rispose che “stava facendo soltanto la sua parte!” Devo questa “storia” ad Anna Giannone, una “Grande-Madre” siciliana.

Sulla battigia sono spiaggiate alcune stelle marine: un bambino le raccoglie per rigettarle in mare. Un passante si ferma a guardarlo e gli dice: "Fatica inutile la tua, sai quanti milioni di stelle marine si spiaggiano ogni giorno sulle coste dei tanti oceani e mari del pianeta!".

"Ma pensa – risponde quel bambino sorridente – quanta differenza fa per questa stella marina che io la lasci qui o la ributti in mare!"

Contatti delle biblioteche: bibliotecalame@comune.bologna.it
bibliotecacasadikhaoula@comune.bologna.it
bibliotecacorticella@comune.bologna.it

La Biblioteca non è solo un servizio ma un luogo di scambio creativo e dialogo, perché ognuno faccia la sua parte per rendere più umana e solidale la nostra società.

“Ho imparato a leggere e a scrivere in biblioteca e non sui banchi di scuola”.

(Omar)

Si può telefonare al 3336963553 o scrivere a: miriamridolfi1411@gmail.com



Questo progetto ha il patrocinio del Q.re NAVILE